

GL *LRYHGu JHQQDLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
39	Italia Oggi	13/01/2022	<i>Ingegneri per gli accordi interprofessionali</i>	3
Rubrica Ingegneria				
22	Italia Oggi	13/01/2022	<i>Dossier Pnrr - Anche ingegneria diventera' una laurea abilitante</i>	4
22	Italia Oggi	13/01/2022	<i>Dossier Pnrr - Una nuova ingegneria</i>	5
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
33	Italia Oggi	13/01/2022	<i>Ritorna il Ponte sullo Stretto (A.Mascolini)</i>	6
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
7	Il Sole 24 Ore	13/01/2022	<i>Tra mancate demolizioni e 4 milioni di condoni irrisolti (G.Santilli)</i>	7
1	Il Sole 24 Ore	13/01/2022	<i>Abusi edilizi, in arrivo l'anagrafe nazionale (M.Mobili)</i>	8
1	Il Sole 24 Ore	13/01/2022	<i>Barriere architettoniche: nel bonus al 75% anche ascensori, servizi interni e adeguamento d' (G.Latour)</i>	10
1	Il Sole 24 Ore	13/01/2022	<i>Nova 24 - La rigenerazione urbana crea valore (M.Ceresa)</i>	12
31	Italia Oggi	13/01/2022	<i>Rigenerazione urbana, fondi anche per i comuni del Nord</i>	14
Rubrica Politica				
6	Il Sole 24 Ore	13/01/2022	<i>Concorrenza, freno delle Regioni su trasporti locali e idroelettrico (C.Fo.)</i>	15
Rubrica Altre professioni				
29	Il Sole 24 Ore	13/01/2022	<i>Ordini, si vota il 21 e 22 febbraio (F.Micardi)</i>	16
31	Corriere della Sera	13/01/2022	<i>Il taglio delle tasse? A chi guadagna 40 mila euro un bonus da 1.143 Euro (I.Trovato)</i>	17
33	Italia Oggi	13/01/2022	<i>Legali, bussola green pass (M.Damiani)</i>	19
39	Italia Oggi	13/01/2022	<i>Formazione a distanza per i commercialisti</i>	20
Rubrica Università e formazione				
22/23	Italia Oggi	13/01/2022	<i>Dossier Pnrr - Un ultimo step prima delle lauree abilitanti</i>	21
23/24	Italia Oggi	13/01/2022	<i>Dossier Pnrr - Disegno di legge sulle lauree abilitanti</i>	22

Ingegneri per gli accordi interprofessionali

Ingegneri per la collaborazione interprofessionale. Negli ultimi mesi, il Consiglio nazionale di categoria ha stipulato più di un accordo di collaborazione con altre realtà professionali, alcune anche lontane dal campo d'azione degli ingegneri. L'ultima per ordine di tempo, ad esempio, è stata siglata con gli psicologi; i due Consigli nazionali hanno infatti rinnovato il rapporto triennale di collaborazione su temi di comune interesse, come comunicato dal Cni con una nota. Ma, come detto, questa è solo l'ultima di una serie di collaborazioni già avviate: alcune, in particolare, riguardano l'attività di certificazione delle competenze realizzata dal Cni e svolta tramite la piattaforma Certing, con accordi in questo senso che sono stati stretti sia con i periti industriali che con i veterinari.

Il rinnovo del protocollo con il Consiglio nazionale degli psicologi è datato 16 dicembre 2021 e varrà fino al 2024. «Il protocollo», si legge nella nota del Consiglio nazionale degli ingegneri, «è finalizzato a stabilire un sistema di rapporti tra Cni e Cnop negli ambiti di comune e complementare intervento, quali, ad esempio la salute e la sicurezza sul lavoro, la sicurezza operativa (ad esempio nel settore dei trasporti), le attività dove la funzionalità dei sistemi progettati e gestiti da Ingegneri può essere influenzata dal fattore umano, la preparazione e la gestione delle emergenze, l'attività di formazione anche a favore di terzi, il reciproco scambio di informazioni e la collaborazione per iniziative comuni, lo sviluppo economico e sociale a vantaggio del sistema paese, anche in considerazione degli effetti che la pandemia avrà sul cambiamento dei comportamenti delle persone relativamente all'oggetto del presente protocollo».

«Siamo molto lieti», le parole del presidente del Cni Armando Zambrano, «che il rapporto di collaborazione tra le nostre due professioni possa proseguire per un altro triennio. Negli ultimi anni il Cni ha costruito rapporti forti con le altre professioni che hanno dato importanti frutti, come ha dimostrato il successo della Rete professioni tecniche».



Anche ingegneria diventerà una laurea abilitante

Anche ingegneria diventerà una laurea abilitante, con la conseguente soppressione dell'esame di stato. Il consiglio nazionale degli ingegneri (Cni) è infatti pronto ad attivare la procedura prevista dalla legge sulle lauree abilitanti (legge 163, pubblicata in Gazzetta ufficiale lo scorso 19 novembre), che consente alle categorie non direttamente coinvolte dall'articolato di richiedere, successivamente alla pubblicazione della legge, la trasformazione del proprio titolo universitario di riferimento. Lo comunica ad ItaliaOggi Armando Zambrano, presidente del Cni e della Rete delle professioni tecniche: «abbiamo già combattuto per ottenere una serie di modifiche al testo», le parole di Zambrano, «come quella delle commissioni paritetiche d'esame. Volevamo anche essere inseriti direttamente nel provvedimento, ma ciò non è stato possibile. Abbiamo quindi già avviato i lavori e i contatti con le istituzioni interessate per far sì che il percorso di laurea in ingegneria diventi direttamente abilitante. Si tratta di un'innovazione importantissima che vogliamo cogliere nel più breve tempo possibile». Zambrano si è poi soffermato sul nuovo ruolo che

avranno gli ordini locali: «si tratta di una sfida enorme. Per avere rappresentanti della categoria nelle varie commissioni d'esame sarà necessario un importante lavoro di organizzazione da parte degli ordini, che diventeranno protagonisti dei percorsi accademici, non entrando dalla finestra ma dalla porta principale».

Oltre agli ingegneri, l'altra categoria tecnica che pensa di far partire le procedure per rendere abilitante il percorso di studi è quella degli architetti. Il Consiglio nazionale (Cnappc) aveva espresso questa volontà già durante l'iter di approvazione della legge. Ora, secondo quanto riporta il consigliere Paolo Malara, è in fase di allestimento una commissione interna dedicata al tema: «vogliamo coinvolgere in questa riflessione tutte le parti coinvolte», spiega Malara. «Per noi può essere un'opportunità importante perché ci darebbe la possibilità di arrivare a uno sbocco universitario univoco, facendo chiarezza con un'opera di razionalizzazione. Si tratta, inoltre, di una grande occasione per rivedere il sistema di abilitazione professionale in generale».

La razionalizzazione degli indirizzi è anche uno degli obiettivi del

Consiglio nazionale dei periti industriali (Cnpi): «avevamo già presentato un emendamento al ddl che andasse a ridefinire l'assetto degli albi professionali, superando le sezioni b degli elenchi, condiviso con la Rete delle professioni tecniche», il commento del presidente del Cnpi Giovanni Esposito. «La legge è un traguardo importante, ma c'è ancora molto da fare. Uno dei primi obiettivi dovrà essere la razionalizzazione delle aree di specializzazione che danno accesso all'albo dei periti industriali, attualmente 26, che dovrebbero invece diventare otto».

Pronti a collaborare con il ministero per la definizione dei decreti attuativi, invece, i geometri: «abbiamo già convenzioni tra ordini territoriali e università, più di 20 corsi attivi in tutta Italia, giovani laureati con percorsi professionalizzanti. Dal nostro punto di vista è tutto pronto. Abbiamo raggiunto un traguardo davvero importante, per il quale combattiamo da anni. Si può e si deve fare di più: l'obiettivo finale, condiviso dalla Rpt, è quello di arrivare a definire un percorso di studio e di abilitazione che sia chiaro ed eviti sovrapposizioni incomprensibili e confusione tra le varie figure professionali».



Una nuova ingegneria

La soppressione della sezione B dell'albo degli ingegneri e l'upgrade degli attuali iscritti nella sezione A. Le classi di laurea in ingegneria strutturate in modo da privilegiare gli aspetti metodologici nel primo ciclo, consentendo così l'attivazione di percorsi formativi più adeguati al conseguimento dell'abilitazione nel secondo ciclo. Il tutto verso una riformulazione complessiva del dpr 382/80 finalizzata ad una più aggiornata definizione delle competenze professionali. Sono gli obiettivi fissati dal Consiglio nazionale ingegneri, che ha ufficialmente richiesto al Miur l'istituzione della laurea abilitante in ingegneria (si veda ItaliaOggi del 24 novembre 2021). Dopo meno di un mese dalla pubblicazione della legge che ha reso alcune lauree abilitanti in Gazzetta ufficiale (legge 163, in Gu lo scorso 19 novembre), viene quindi subito attivato quanto previsto dall'articolo 4 del provvedimento, che permette alle categorie non ricomprese nel testo originario di chiedere successivamente la trasformazione del proprio titolo accademico in abilitante. La decisione è stata presa dal Cni nella seduta del 17 novembre, come comunicato dalla circolare pubblicata sul sito del Consiglio nazionale. Con la delibera votata è stato richiesto al Ministero un tavolo tecnico per la stesura dei regolamenti, nella quale si possono leggere gli obiettivi del Cni nel processo di trasformazione del titolo universitario: tra questi viene indicata la semplificazione delle modalità di

svolgimento del tirocinio pratico-valutativo interno ai corsi e della prova pratica-valutativa e la determinazione dell'ambito dell'attività professionale in relazione alle rispettive classi di laurea. Un altro dei punti trattati riguarda un argomento molto discusso negli ultimi anni, in particolare tra le professioni tecniche. Il Cni, infatti, indica come prioritaria «la soppressione della sezione B dell'albo» e il conseguente «upgrade degli iscritti nella stessa alla sezione A». Tra gli altri aspetti che dovrà trattare il tavolo, secondo gli ingegneri, la necessità di uniformare i criteri di valutazione della prova pratica a conclusione del tirocinio professionalizzante; il praticantato verrà infatti assorbito e svolto durante gli studi, con la conseguente definizione di una nuova prova pratica in aggiunta alla discussione della tesi.

Oltre agli obiettivi strettamente legati al passaggio alla laurea abilitante, il documento introduce poi una serie di temi non direttamente coinvolti, ma comunque correlati. Tra questi, la rimodulazione dell'attuale struttura delle classi di laurea in ingegneria «propedeutica ad un'impostazione che privilegi gli aspetti metodologici nel primo ciclo e consenta, nel secondo ciclo, l'attivazione di percorsi formativi più adeguati al conseguimento dell'abilitazione». Il tutto verso «una complessiva riformulazione del dpr 382/80 finalizzata ad una più aggiornata definizione delle competenze professionali».



NUOVO STUDIO

*Ritorna
 il Ponte
 sullo Stretto*

Sarà Rete Ferroviaria Italiana a gestire la gara per l'affidamento del nuovo studio di fattibilità tecnico-economica del Ponte sullo Stretto di Messina; a confronto l'opzione a più campate con quella a campata unica, ma anche la cosiddetta "opzione zero". Lo ha annunciato ieri il Ministro per le Infrastrutture e la Mobilità Sostenibili, Enrico Giovannini, nel corso del Consiglio dei ministri, a valle della relazione di agosto della commissione ministeriale che avallò due ipotesi: il ponte sospeso ad unica campata e quello a più campate con piloni in alveo. Lo studio dovrà prendere in esame la soluzione progettuale del "ponte aereo a più campate", in relazione ai molteplici profili evidenziati nella relazione presentata il 30 aprile 2021 dall'apposito Gruppo di Lavoro istituito nel 2020 presso il Mims, valutandone la intrinseca sostenibilità sotto tutti i profili indicati, mettendola a confronto con quella del ponte "a campata unica" e con la cosiddetta "opzione zero". Inoltre, lo studio deve fornire gli elementi, di natura tecnica e conoscitiva, occorrenti per valutare la realizzabilità del sistema di attraversamento stabile dello Stretto di Messina, anche sotto il profilo economico-finanziario. All'acquisizione del documento di fattibilità tecnico-economica, si legge in una nota emanata dal dicastero di Porta Pia, provvederà, tramite procedura di evidenza pubblica, la società RFI Spa, "in quanto capace di garantire

la più appropriata continuità e interconnessione dell'intervento con quelli ferroviari progettati nei territori calabresi e siciliani. Per questo oggi il Ministro ha dato mandato alla Direzione Generale competente di avviare il processo amministrativo, a valere sui fondi stanziati a tale scopo dalla Legge di bilancio per il 2021".

Andrea Mascolini

© Riproduzione riservata



L'analisi

**TRA MANCATE
DEMOLIZIONI
E 4 MILIONI
DI CONDONI
IRRISOLTI**

di **Giorgio Santilli**

Magari quello di ieri in Conferenza unificata è stato solo un rinvio tecnico, chiesto dalle Regioni per un'ulteriore riflessione sull'anagrafe dell'abusivismo edilizio, riproposta dal ministero delle Infrastrutture, in attuazione di una norma della legge di bilancio per il 2018. C'è da auspiciarlo. Eppure il sospetto, legittimo, è che in questi quattro anni non si sia fatto nulla perché pochi sono quelli che vogliono costruire una rigorosa politica antiabusivismo (il ministro Giovannini si è iscritto a questo partito minoritario). Mentre molti sono quelli che frenano per timore di scatenare nuovi conflitti istituzionali oppure perché, pur volendo combattere l'abusivismo e sistemare i danni del passato, si lasciano spaventare da una storia orrenda di insuccessi, resistenze, connivenze, incapacità tecniche e politiche. È la storia dell'abusivismo che a lungo si è fatto finta di non vedere e che si è poi tentato di sanare con tre condoni, il primo del governo Craxi nel 1985 e poi i due del governo Berlusconi nel 1994 e nel 2003.

Giovannini non è di certo così ingenuo da pensare che questa banca dati sia facile da costruire o sia la bacchetta magica. Le guerre tra soggetti istituzionali che si scatenano quando c'è da buttare giù anche una sola costruzione abusiva sono lì a ricordarlo. E anche i cavilli e le motivazioni oscure - politiche, sociali, giuridiche, economiche, procedurali - per non procedere.

Il dato più eclatante per

descrivere la giungla di resistenze e omissioni è il numero di domande di condono in attesa di essere definite: nel 2019 un rapporto del centro studi Sogea ricordava come dei 15.007.199 di domande di sanatoria presentate agli uffici comunali con i tre condoni, 4.263.897 fossero ancora in attesa di definizione. Solo a Roma c'erano nel 2019 giacenti 190mila domande quando, su iniziativa dell'ex sindaca Raggi, si è cercato di accelerare lo smaltimento dell'arretrato potenziando le strutture amministrative e facendo perno su semplificazioni procedurali. Il Covid - con lo smart working che ha ulteriormente rallentato o paralizzato il lavoro degli uffici comunali - non ha aiutato a fare un bilancio.

La partita va chiusa, come va seppellita qualunque tentazione, che pure di tanto in tanto riaffiora, di nuovi condoni. Va colta l'opportunità data da nuovi strumenti di rigenerazione urbana e anche qui Giovannini si è distinto per l'ottimo testo di legge inviato al Senato.

Quanto alla banca dati e alle sue prospettive di successo, inquieta che a fornire i dati dovranno essere quegli stessi «enti, amministrazioni e organi a qualunque titolo competenti in materia di abusivismo edilizio» che hanno contribuito a frenare e creare il caos. Non saranno certo le multe minacciate a rimuovere le resistenze. C'è da augurarsi anche che non si aspetti la banca dati per distribuire i fondi per abbattere le costruzioni abusive e per arrivare a «una appropriata conoscenza del fenomeno dell'abusivismo edilizio e per l'individuazione delle priorità di intervento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Abusi edilizi, in arrivo l'anagrafe nazionale

Immobili & illeciti

Atteso l'ok delle regioni per programmare interventi di demolizione

Il ministro delle Infrastrutture, Giovannini, ha fissato le regole per la creazione della banca dati nazionale degli abusi edilizi. Atteso l'ok delle regioni per programmare la demolizione delle opere illecite.

Mobili e Santilli — a pag. 7

Arriva l'anagrafe degli abusi edilizi

Infrastrutture. Dopo cinque anni dalla legge di stabilità 2018 il ministro Giovannini fissa le regole per la creazione della banca dati nazionale delle violazioni. L'obiettivo è programmare gli interventi di demolizione delle opere illecite. Ma le regioni chiedono tempo

Marco Mobili

ROMA

Nella lotta al sommerso e agli illeciti sul mattone entra in gioco anche il ministero delle Infrastrutture. Ci sono voluti cinque anni prima che riuscisse a definire le regole per la creazione di una banca dati nazionale degli abusi edilizi (Bdnae). Un'anagrafe a tutti gli effetti alimentata dagli enti, dalle amministrazioni e da tutti quegli organi che oggi in Italia si occupano di abusivismo edilizio. L'obiettivo è quello di condividere le informazioni, metterle a sistema e scommettere sulla digitalizzazione per rilanciare il contrasto agli illeciti in edilizia. Non solo. Come prevedeva la legge di stabilità per il 2018 (legge n. 205 del 2017) le informazioni raccolte nella nuova banca dati consentiranno di attivare in favore dei comuni il cosiddetto "Fondo demolizioni", previsto sempre dalla legge del 2017 ma rimasto in attesa di attuazione.

Lo schema di decreto messo a punto dal ministro Enrico Giovannini a fine anno è arrivato sul tavolo della conferenza unificata proprio in virtù del fatto che per il funzionamento della nuova anagrafe degli illeciti edilizi è richiesta una forte cooperazione delle amministrazioni centrali interessate nonché delle Regioni e dei Co-

muni. Ci vorrà però ancora qualche giorno per trovare l'intesa visto che ieri la Regione Liguria ha chiesto un ulteriore approfondimento tecnico.

Lo schema è comunque pronto. Come si legge nei suoi 8 articoli, per l'avvio della banca dati nazionale saranno inserite tutte le informazioni sugli immobili e le opere realizzate abusivamente e oggetto delle segnalazioni previste dal testo unico sull'edilizia. Si tratta, in particolare, dei dati raccolti e pubblicati mensilmente con l'affissione nell'albo comunale dei beni realizzati in assenza di qualsiasi autorizzazione a costruire e oggetto dei rapporti degli ufficiali e degli agenti di polizia giudiziaria.

Nella banca dati finiranno anche le ordinanze di sospensione. Trascorsi tre mesi dall'entrata in vigore del nuovo decreto Giovannini, le varie amministrazioni coinvolte (dall'Interno alla Giustizia, dalla Transizione ecologica alla Cultura, dalle Entrate alle Regioni e all'Anci) saranno chiamate a collaborare per strutturare le informazioni e renderle accessibili a tutti gli enti che si occupano di abusi. Anche in questo caso il nuovo decreto si muove già nel solco tracciato dal Parlamento con l'approvazione da parte della commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) delle linee guida sull'interopera-

bilità delle banche dati.

Per la condivisione delle informazioni, che sarà regolata da convenzioni, saranno comunque necessari non meno di 12 mesi dall'entrata in vigore delle convenzioni stesse. Una volta avviata, la nuova Anagrafe sarà utilizzata per censire e mappare l'Italia degli abusi e gestire così la «sicurezza e la riqualificazione del territorio». Le informazioni della banca dati nazionale potranno essere utilizzate dalle altre amministrazioni anche per contrastare il sommerso. Si pensi alle Entrate che potrebbero recuperare indicazioni utili da poter incrociare con le visure aeree per individuare le cosiddette "case fantasma" o, viceversa, far confluire nella banca dati degli abusi le rilevazioni effettuate per portare a tassazione immobili sconosciuti a Comuni e Fisco. Inoltre, come accennato in precedenza, il dettaglio dei dati potrà agevolare la programmazione e il monitoraggio degli interventi di demolizione delle opere abusive da parte degli enti locali e la relativa gestione del Fondo. Fondo che ha una dotazione di partenza e sarà gestito all'interno di una sezione della banca dati nazionale. Secondo la legge di Stabilità del 2018, le risorse per il fondo demolizioni sono di 10 milioni complessivi ripartiti in due anni, mentre per la realizzazione dell'Anagrafe degli abusi

